



G. Paolucci, «Vieni! Guarda e senti Dio»:
Teologia performativa in Herder

di

RENATA GAMBINO

La memoria è un processo mentale grazie al quale scegliamo cosa dimenticare. La storiografia, allo stesso modo, si prefigge di operare una selezione significativa degli elementi e dei fatti da sottrarre al naturale oblio. Nella storia della letteratura si è cercato di ovviare a tale automatismo di cancellazione istituendo il canone, un baluardo di nomi e opere, che è lecito accrescere con il tempo e che tenta di opporsi strenuamente a qualsiasi tentazione semplificatoria sia sul piano quantitativo che qualitativo. Tuttavia, nemmeno l'istituzione di un canone riesce a evitare che autori, opere, avvenimenti, entrino a far parte di quello che nelle scienze cognitive è chiamato *noisy background*, uno sfondo anonimo rispetto al quale si stagliano alcuni pochi elementi in primo piano e che l'opera di *levigatura* del tempo pone a rischio di semplificazione, appiattimento e banalizzazione. Spesso nomi autorevoli della storia del pensiero sono riproposti attraverso dei *cliché* sempre più stereotipati che alla fine snaturano la profondità e complessità della loro poetica.

Contro tale tendenza semplificatoria si pone la ricca e intelligente operazione di "recupero" dell'opera di Johann Gottfried von Herder, pastore luterano, filosofo, teologo, letterato allievo di Immanuel Kant, realizzata da Gianluca Paolucci nel volume di recente pubblicazione «Vieni! Guarda e senti Dio». *Teologia performativa in Herder*, edito da Quodlibet. Qui sono tenuti in grande considerazione l'ampiezza, la varietà d'interessi e la diversità dei filoni di ricerca perseguiti da Herder, che da sempre pongono delle consistenti sfide metodologiche a chi volesse comprenderne a pieno il pensiero e gli apporti innovativi. Trovare il comune denominatore di un *corpus* che comprende

opere dedicate alla riflessione linguistica, letteraria, storicistica, filosofico-gnoseologica, estetica, poetologica, pedagogica, antropologica e teologica, richiede il ricorso a un approccio transdisciplinare, l'applicazione di uno sguardo libero e curioso che non cerchi di compensare eventuali incertezze rifugiandosi in sentieri noti e rassicuranti, da percorrere tra le sicure pareti dell'ambito disciplinare *di competenza*. Un simile approccio è spesso visto con poco favore dalla critica letteraria di tradizione, ma che, nel caso di questo autore, risulta indispensabile per comprendere a pieno l'eccezionale potere innovativo e creativo dell'intellettuale e delle sue opere, come dimostra l'eccellente indagine fornita da questo libro.

La novità della proposta interpretativa di Gianluca Paolucci risiede proprio nel suo ardito obiettivo: restituire al pubblico dei lettori la complessità del pensiero e dell'opera di questo grande autore tedesco, riallineando l'innovatività e trasversalità della sua riflessione entro la sua originaria dimensione teologica. Il volume colloca l'opera di Herder a cerniera fra le teorie primo-settecentesche e quelle romantiche e quale spartiacque del quadro epistemologico a favore di un umanesimo che pone l'individuo al centro di un sistema complesso, a un tempo biologico e culturale, dal quale egli è determinato e che a sua volta plasma. Modernissimo si scopre così il pensiero di Herder che, pur non avendo scritto né romanzi né drammi, fornisce delle riflessioni fondamentali sulla poetica e sul concetto di poesia quale dote universale dei popoli.

Herder prende avvio per la sua riflessione sull'uomo dallo studio, sviluppato in termini antropologici attualissimi, del linguaggio e della scrittura, ponendo in discussione la loro matrice divina. Secondo l'autore tedesco, la tensione poetica che informa profondamente le Sacre Scritture, come pure la poesia popolare sin dalle sue origini, fa riferimento ad una struttura cognitiva fondamentale della mente umana, quest'ultima non considerata come entità disgiunta dal corpo. Il suo sguardo si dirige oltre la superficie e oltre la tradizione dualista di matrice cartesiana, alla ricerca delle dinamiche fondamentali della sensibilità e della cognizione umana, la cui investigazione gli consentirà l'elaborazione di una prospettiva utopica circa la possibilità di cambiamento e risanamento della corruzione prodotta dalla civiltà. Herder pone fine all'impianto metafisico della visione aristotelica e fonda l'antropologia come dottrina della natura umana che si costruisce attraverso l'interazione di due mondi, quello fisico e quello spirituale, come coabitanti nel medesimo veicolo corporeo.

Il discorso herderiano viene raccontato in questo volume come un viaggio attraverso un ampio arcipelago biologico e culturale in cui lingua, letteratura, estetica sono collegate a un concetto di umano elaborato su basi teologiche che però si discostano dalla visione tradizionale dell'uomo quale creatura ancillare e totalmente dipendente da Dio. La proposta antropologica di Herder pone l'accento sull'indagine della natura umana e sulla sua intrinseca capacità creativa e interpretativa quale segnatura di Dio. La letteratura e l'arte si scoprono così essere partecipi del divino rivelato che, secondo Herder, si adegua alle facoltà sensibili e cognitive umane per promuoverne il miglioramento. Le Sacre Scritture assumono un intrinseco valore poetico, divengono impronta del divino che unisce Oriente e Occidente sotto un'unica egida, rivelando l'inedita *funzione antropologica* della poesia, in grado di stimolare le capacità intellettive come anche sensitive ed emotive dell'uomo.

A differenza di precedenti opere dedicate a Herder, il volume di Paolucci incentra la sua riflessione sull'innovativo rapporto instaurato da Herder tra Sacre Scritture ed ermeneutica biblica, volta a indagare la forma del testo, la sua natura letteraria e performativa a partire da una prospettiva che pone al centro del discorso il fruitore, ovvero la *Wirkung* del testo. Il capovolgimento prospettico operato rende Herder interprete e innovativo indagatore dei legami esistenti tra linguaggio e cognizione, tra sensibilità ed estetica, performatività e fruizione, seguendo un percorso che tenta di trovare nella poeticità del testo quella cifra fenomenologica del divino che si esplica sia nell'atto della creazione poetica che della fruizione estetica. Il testo sacro rivela, da questa angolatura, i tratti di una straordinaria *pedagogia umana*, per cui la poesia assurge a strumento conoscitivo per l'uomo rispetto al divino, ma soprattutto rivelazione della sua natura complessa e delle leggi che regolano la sua relazione con l'ambiente. Il testo letterario, a prescindere dalla sua origine geografica o collocazione temporale, assurge a strumento d'indagine privilegiato per comprendere l'uomo e si pone alla base della formulazione di un ideale di *Humanität*, che prevede la perfeffibilità del genere umano attraverso lo sviluppo organico delle sue facoltà intellettive e sensitive.

L'antropologia herderiana ricostruita da Paolucci dimostra di possedere una tensione olistica e organicistica che individua nel prodotto letterario la possibilità di sintesi e trasmissione di elementi storici e conoscenze utili all'evoluzione dell'umanità, ma soprattutto utili all'individuazione e allo studio di sue caratteristiche peculiari ed

eterne. Questo è, ad esempio, il caso dell'*antropologia dell'amore* herderiana che Paolucci propone nel capitolo IV del volume: grazie alla ricostruzione puntuale del contesto teologico e della coeva tradizione interpretativa del *Cantico dei Cantici* in ambito germanofono, l'autore riscopre e mette in luce la proposta interpretativa herderiana, che individua quale tema principale del *Cantico* proprio l'amore, anche nella sua espressione carnale, quale cifra fondamentale e costante della natura umana e proiezione del sentimento per il divino. Quella di Herder non è più una lettura allegorica e moralistica, ma una lettura priva di risvolti dottrinali e dogmatici, tesa a manifestare la fragile dimensione creaturale umana e contemporaneamente a dare prova della infinita saggezza divina che sa ancora "parlare" agli uomini, adattandosi alla loro limitatezza. Herder pone l'accento sul potere immaginifico del *Cantico dei Cantici*, riportando al centro dell'attenzione dei suoi lettori la figuralità primitiva, la celebrazione della presenza e della corporeità, esortandoli a riconoscere la proposta sinestetica del testo, con il coinvolgimento di tutti i sensi, vista, udito, gusto, olfatto e tatto, quale dimostrazione della saggezza divina che si rivela all'essere umano in modo "amorevole", ovvero senza ricorrere a interventi sovranaturali, ma trasmettendo il proprio messaggio in termini precipuamente umani.

L'antropologia teologica di Herder inaugura una nuova visione dell'uomo come unità di mente e corpo, creatura imperfetta di una divinità assoluta, consapevole della sua caducità e fragilità, per cui il divino amorevolmente si "adatta" ad essa, rivelandosi attraverso una parola che coinvolge i sensi e attiva la sua immaginazione, unica e primitiva facoltà umana, prova della sua matrice metafisica. Nel quadro interpretativo proposto da Paolucci, Herder si riscopre quale popolarissimo predicatore impegnato a diffondere, grazie alle sue preziose capacità retoriche, una nuova idea di umanità, ma soprattutto una definizione innovativa della divinità, lontana da quella di matrice veterotestamentaria, e disposta a entrare in relazione dialogica con le sue creature.

Innovativa risulta la rilettura dell'opera di Herder da parte di Paolucci non soltanto per l'intelligenza e l'equilibrio con cui tratta la varietà dei temi, ma soprattutto per la scelta coraggiosa di affrontare la complessità individuandone quale costante la componente teologica, dimensione che al giorno d'oggi potrebbe sembrare desueta e di ostica trattazione, come dimostra la sparuta ricerca in merito. La chiave di lettura proposta nel volume si rivela invece cifra di una riflessio-

ne dai risvolti innovativi davvero sorprendenti: la centralità conferita alla corporeità è la dimensione che ha consentito a Herder di sviscerare gli aspetti fino ad allora considerati inaccettabili in ambito metafisico e che pongono la vita umana, intesa in termini naturali, ovvero dei processi in atto nel corpo, nella mente e nell'anima, come anche nella storia e nella società, come base fisiologica necessaria al dialogo con il divino. Questa rilettura consente di ricollocare l'opera di Herder all'interno del quadro culturale e speculativo della sua epoca, mostrando l'innovatività di un'opera che anticipa il concetto di mente incarnata e di *embodiement*, proposti dalla recente ricerca transdisciplinare d'impianto neuro-cognitivo. Così facendo il filosofo tedesco ha gettato un ponte fra la *Aufklärung* e la nostra epoca, tracciando il quadro epistemologico per un umanesimo che pone l'individuo al centro di un sistema complesso, a un tempo biologico e culturale, dal quale egli è determinato e che egli a sua volta plasma, cercando di mantenere vivo il dialogo con Dio, che purtroppo al giorno d'oggi sembra essersi di molto allontanato dalle sue fallaci creature.

Università degli Studi di Catania
rgambino@unict.it

Paolucci, Gianluca, «Vieni! Guarda e senti Dio». Teologia performativa in Herder, Quodlibet, Macerata 2021, 235 pp., € 22,00.

